POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

# Il valore culturale delle rovine nei contesti paesaggistici. Alcune riflessioni su possibili strategie di conservazione e valorizzazione

*Original*
Il valore culturale delle rovine nei contesti paesaggistici. Alcune riflessioni su possibili strategie di conservazione e valorizzazione / Romeo, Emanuele (HEREDIUM). - In: Il valore del patrimonio. Studi per Giulio Mondini / Bottero M., Devoti C.. - STAMPA. - Sesto Fiorentino : all'Insegna del Giglio, 2022. - ISBN 978-88-9285-157-3. - pp. 159-168

*Availability:*
This version is available at: 11583/2974577 since: 2023-01-13T08:09:24Z

*Publisher:*
all'Insegna del Giglio

*Published*
DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

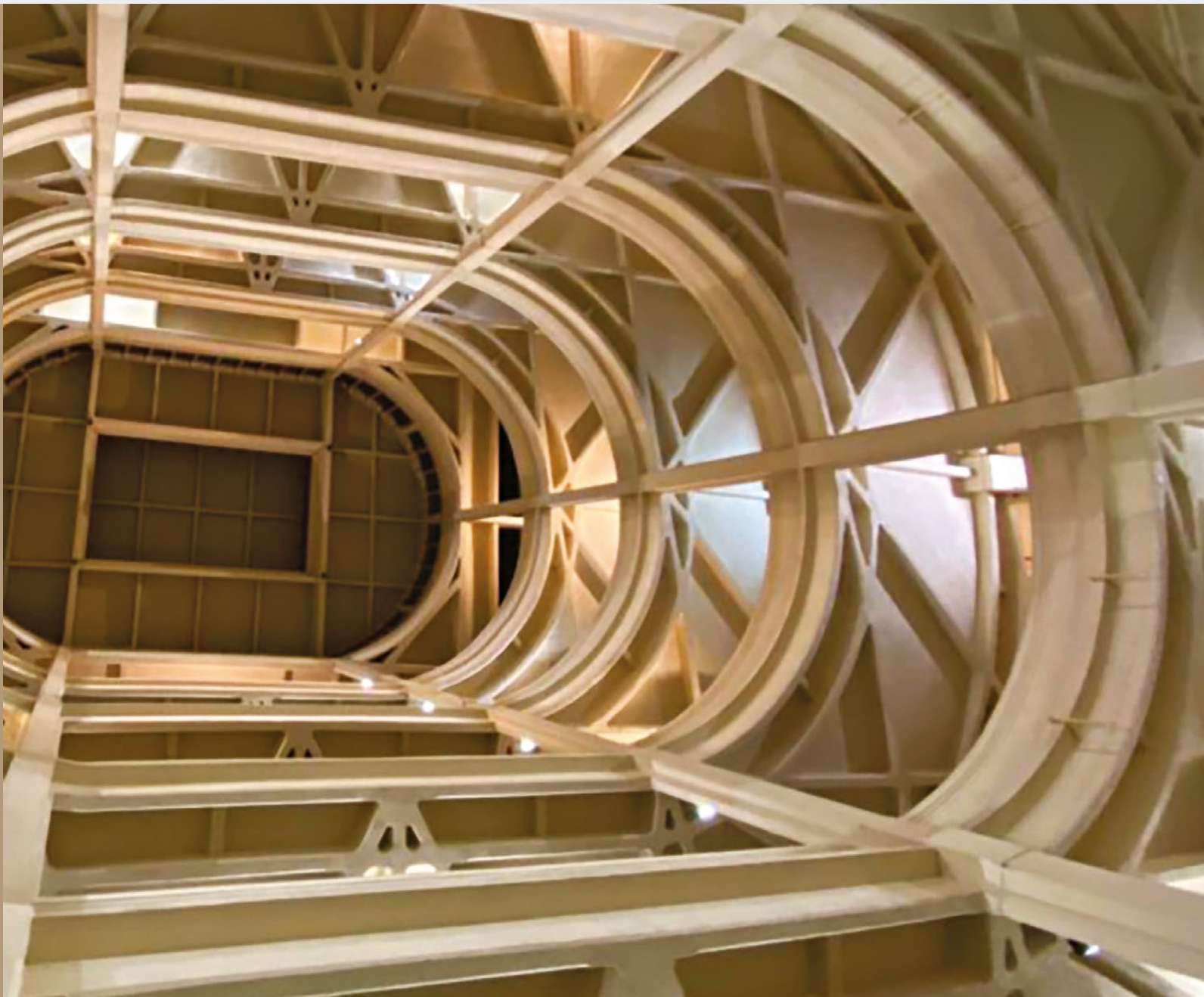
(Article begins on next page)

19 April 2024

# IL VALORE DEL PATRIMONIO

## Studi per Giulio Mondini

*a cura di Marta Bottero, Chiara Devoti*



HEREDIUM
Collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino – n. 3

*Direttore:*
Chiara Devoti

*Curatori:*
Marta Bottero, Chiara Devoti

*Comitato scientifico:*
Marta Bottero, Chiara Devoti, Monica Naretto, Micaela Viglino

*Comitato di redazione:*
Giulia Beltramo, Giulia Bergamo, Giosuè Bronzino, Michele De Chiaro

*Composizione grafica:*
Michele De Chiaro

*Autorizzazioni:*
Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Le fotografie all'interno dei singoli contributi sono degli Autori, ove non differentemente indicato.

La presente pubblicazione è finanziata con i fondi dedicati alla Scuola di Specializzazione nel contesto del Dipartimento d'Eccellenza MIUR 2018-2022 conferito al DIST del Politecnico di Torino

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
Eccellenza MIUR 2018-2022

ISSN 2704-8373
ISBN 978-88-9285-157-3
e-ISBN 978-88-9285-158-0
© 2022 All'Insegna del Giglio s.a.s.

OPEN ACCESS (CC BY-NC-ND 4.0)
Attribuzione - Non commerciale
Non opere derivate 4.0 Internazionale

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.
via Arrigo Boito, 50-52
50019 Sesto Fiorentino (FI)
redazione@insegnadelgiglio.it
www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)
Novembre 2022, BDprint

# Il valore del patrimonio
## Studi per Giulio Mondini

*a cura di Marta Bottero e Chiara Devoti*

# Indice

9 Un volume per Giulio
*Chiara Devoti*

11 Prefazione
*Micaela Viglino Davico*

15 Il valore del patrimonio. Studi per Giulio Mondini
*Marta Bottero, Chiara Devoti*

**1. Tra storia e *mise en valeur***

*a cura di Chiara Devoti*

19 Il valore nella storia e alcune linee di approccio per la valorizzazione del patrimonio
*Chiara Devoti*

23 Paesaggio, beni culturali, patrimonio: l'esperienza della Scuola di specializzazione e la costruzione di un'identità in trent'anni di storia
*Chiara Devoti*

35 Strade, chiese, difese: dieci anni di attività della Scuola di Specializzazione in Alta Val Tanaro
*Paolo Demeglio*

43 La Sacra di San Michele come monumento europeo: l'architettura dei secoli X-XIII
*Carlo Tosco*

55 «Acciocché si possa in tutte le parti del mondo vedere le grandezze della Casa Savoia». Un'impresa antesignana del *Theatrum Sabaudiae*?
*Maria Vittoria Cattaneo*

63 Territori, architetture e caccia nel Piemonte sabaudo
*Costanza Roggero Bardelli*

81 Dalle perizie al progetto: Bernardo Antonio Vittone e la chiesa di San Bernardino a Chieri
*Cristina Cuneo*

93 Seminari diocesani nel XVIII secolo: tra cantieri a scala urbana, accessi aulici e riusi contemporanei dei complessi architettonici della Regione Ecclesiastica Piemontese
*Giosuè Pier Carlo Bronzino, Michele De Chiaro*

103 Un patrimonio a servizio dello Stato napoleonico. I beni nazionali come opportunità per il ridisegno urbano di Alessandria all'inizio del XIX secolo
*Chiara Bovone*

111 L'archivio di un architetto: Ferdinando Bonsignore e la sua raccolta privata
*Laura Antonietta Guardamagna*

119 La Valle d'Aosta alle origini dell'escursionismo: diari di viaggio
*Laura Palmucci Quaglino*

127 Tracce torinesi per la ditta di arredi Fratelli Clemente con sedi a Sassari e Cagliari
*Enrica Bodrato*

133 Il senso del paesaggio: l'identità dei paesaggi fragili
*Giulia Bergamo*

141 Il disegno delle architetture vincolate nei Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato
*Elena Gianasso*

151 Itinerari culturali europei tra patrimonio e turismo culturale
*Silvia Beltramo*

159 Il valore culturale delle rovine nei contesti paesaggistici. Alcune riflessioni su possibili strategie di conservazione e valorizzazione
*Emanuele Romeo*

169 Sostenibilità economica e culturale: il concetto di risorsa come chiave di lettura per la conservazione del patrimonio
*Emanuele Morezzi*

173 Antico e nuovo ad Agliè, Govone, Racconigi. Progetti di "piccola scala" in grandi preesistenze
*Monica Naretto*

181 Dare un nome ai valori del patrimonio culturale di interesse religioso
*Andrea Longhi*

189 Il *Pays Cathare* tra politiche di valorizzazione locali e internazionali
*Riccardo Rudiero*

195 Dispositivi per la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Esperienze sul territorio di Barge
*Giulia Beltramo*

203 MNEMONIC: atlante digitale della memoria del presente. Il patrimonio culturale e naturale nell'Italia in lockdown
*Rosa Tamborrino, Sara Bonini Baraldi, Silvia Chiusano, Cristina Cuneo, Andrea Longhi, Bianca Maria Rinaldi, Emma Salizzoni, Mesut Dinler, Giulia Mezzalama, Farzaneh Aliakbari, Gianvito Urgese, Alessandro Aliberti*

213 Segni e disegni con l'anima: le architetture di Giulio Mondini
*Pia Davico*

## 2. Valutare per valorizzare

*a cura di Marta Bottero*

249 Valutazioni per i progetti di trasformazione della città e del territorio
*Marta Bottero*

251 Qualche riflessione sulla valutazione dei progetti in architettura e in urbanistica
*Vincenzo Bentivegna*

255 La *Capacità di Carico Turistica*: una metodologia di tipo multicriteriale per la gestione del patrimonio culturale
*Elisabetta Cimnaghi*

259 La gestione del paesaggio culturale. Ricerca e nuove prospettive della Cattedra UNESCO
*Marco Valle*

265 Nuovi strumenti e prospettive per la valutazione delle città e dei territori del futuro
*Vanessa Assumma, Caterina Caprioli, Giulia Datola, Federico Dell'Anna*

271 Valutazioni di sostenibilità di piani, programmi e progetti: esperienze e casi di studio nella realtà piemontese
*Marta Bottero*

277 Il bruco non diventò una farfalla
*Riccardo Roscelli*

287 La creazione del valore in un'epoca di transizione verso lo sviluppo sostenibile
*Patrizia Lombardi*

291 Note biografiche degli autori

297 Abstract

DOI 10.36153/heredium03-016

EMANUELE ROMEO

Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino

# Il valore culturale delle rovine nei contesti paesaggistici. Alcune riflessioni su possibili strategie di conservazione e valorizzazione

Il 19 ottobre del 2018, presso l'Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione (SiTI) del Politecnico di Torino, si è tenuta una Giornata di Studi dal titolo *Rovine medievali tra riuso e valorizzazione. Esperienze a confronto*[1]. L'incontro diede modo ad accademici, ricercatori, studiosi e operatori del settore della tutela dei beni architettonici e paesaggistici di confrontarsi su di un tema di grandissima portata culturale ma, al tempo stesso di scottante attualità: lo studio e la conservazione delle rovine, principalmente medievali, nei contesti urbani e paesaggistici; il restauro di tali edifici allo stato di rudere; la possibilità di pianificare, per tali monumenti, strategie di riuso compatibile, sia pur nel rispetto del loro valore storico, memoriale e materiale. In poche parole, si tentò di suggerire azioni, anche sulla base di esperienze già compiute, che mirassero a una maggiore integrazione tra le rovine inserite nel paesaggio e le attività contemporanee tendenti perlopiù ad attribuire valore non solo culturale ma anche economico e turistico nell'accezione prevalentemente positiva degli aggettivi.

Tali obiettivi, subito chiariti da Giulio Mondini[2] e da Marco Valle nei due interventi introduttivi, furono ribaditi da Silvia Soldano[3] e puntualmente specificati negli interventi successivi di tutti i relatori.

Tuttavia, già come il titolo annunciava, il confronto verteva principalmente sul riuso e la valorizzazione, sia pur sostenibile, trascurando in parte, o almeno nel titolo, la conservazione, o quantomeno la possibilità che a tali rovine potesse essere attribuito un mero valore culturale, documentale, primo e indispensabile passo verso una valorizzarne compatibile e sostenibile (anche se non necessariamente legata a interessi economici e turistici) in rapporto agli attuali orientamenti in materia di tutela del patrimonio, e in riferimento alle identità culturali autoctone[4].

Tale importante aspetto emerse soprattutto in alcuni contributi in cui espressioni come *riscoperta delle rovine*, *studi e prospettive*, *studio e valorizzazione, conservazione e restauro*, *teoria e prassi*, posero l'accento su questioni squisitamente teorico-metodologiche necessarie affinché si potesse prendere in considerazione anche l'eventualità di una utilità delle rovine indipendentemente dalle potenzialità economiche e d'uso[5].

Potenzialità d'uso che vennero, invece, sottolineate da altri autorevoli interventi in cui la valorizzazione e le differenti esperienze di rifunzionalizzazione delle rovine fecero emergere l'attuale propensione al riutilizzo di tali architetture da parte di amministrazioni locali e enti di tutela nazionali e internazionali[6].

Pertanto, alla luce di queste brevi considerazioni e partendo dal succitato colloquio del 2018, nonché dalle più recenti indicazioni sovranazionali di salvaguardia, è necessario ribadire l'importanza e quindi l'utilità delle rovine nel paesaggio come testimonianza della trasformazione secolare di interi territori. Ciò perché il tema della conservazione e valorizzazione del *rudero* assume un ruolo centrale nel più ampio quadro del paesaggio culturale, dove ruderi e vegetazione assurgono a sistema unitario progettato in funzione del godimento pubblico. Infatti gli elementi naturali, il paesaggio e le presenze tangibili della storia di un territorio antropizzato, meritano di essere conservati, e le strategie di valorizzazione, dovrebbero informare i documenti e le norme sulla tutela del paesaggio, dei parchi e del territorio culturale, a maggior ragione quando a essi sono legate le tracce della storia percepibili attraverso la presenza di caratteristici paesaggi di rovine quali elementi di insostituibile connessione tra differenti culture e differenti ambiti geografici. Tale aspetto, a giudicare dalla presenza di molteplici esempi di beni iscritti nella lista del Patrimonio Mondiale, è ribadito fortemente dall'UNESCO che, dopo aver individuato specifici monumenti ruderizzati, oggi tende a includere soprattutto sistemi di rovine caratterizzanti paesaggi e contesti urbani. Il loro valore materiale, spesso anche immateriale, storico e d'antichità, è quindi testimone dei processi culturali di intere società e merita di essere prima di tutto conosciuto e conservato.

Ma come suggeriscono le politiche di tutela internazionali, tali beni vanno anche valorizzati attraverso consapevoli programmi di coinvolgimento delle popolazioni che ne sono detentrici, nonché specifiche azioni di comunicazione che ne facilitino i processi di riconoscimento in quanto beni culturali appartenenti all'intera collettività. In tal senso è possibile suggerire azioni di conservazione e valorizzazione che si affianchino alle consolidate politiche di salvaguardia già messe in atto. Ciò per rispettare maggiormente le indicazioni fornite sia dalla Dichiarazione di Nara del 1994[7], sia da quelle più recenti come le istruzioni contenute nella Convenzione di Faro del 2004[8].

## 1. *Alcune considerazioni propedeutiche alla comprensione del dibattito attuale*

> Il n'est pas possible que Paris, la ville de l'avenir, renonce à la preuve vivante qu'elle a été la ville du passé. Le passé amène l'avenir. Les arènes sont l'antique

> marque de la grande ville. Elles sont un monument unique. Le conseil municipal qui les détruirait se détruirait en quelque sorte lui-même. Conservez les arènes de Lutèce. Conservez-les à tout prix. Vous ferez une action utile, et, ce qui vaut mieux, vous donnerez un grand exemple[9].

*fig. 1* – Parigi: *Les Arènes de Lutèce*, antico anfiteatro gallo-romano oggi luogo di aggregazione sociale dell'intero Quartiere Latino.

Con queste parole, contenute nella lettera inviata nel 1883 da Victor Hugo al Presidente del Consiglio Municipale in difesa dell'arena di Lutèce a Parigi, viene sottolineata l'importanza della conservazione delle rovine dell'anfiteatro parigino in quanto monumento utile affinché si potesse, idealmente, collegare la città del futuro con la città del passato, attribuendo al monumento gallo-romano un significativo valore storico. Secondo il letterato, la sua conservazione sarebbe stata di esempio per future azioni di salvaguardia del patrimonio francese, sebbene in quegli anni tutto ciò che non concorreva alla progettazione della nuova città apparisse inutile. L'arena parigina sarebbe diventata, quindi, il simbolo del passato nella città futura assumendo il ruolo di elemento catalizzatore delle attività sociali e culturali di un intero quartiere.

Tuttavia a livello europeo vi erano, allora, posizioni contrastanti circa la conservazione di un patrimonio storico ritenuto, il più delle volte inutile. La dimostrazione, almeno in territorio italiano, è rappresentata dalla posizione, ben nota, dei Futuristi i quali disprezzavano i documenti del passato, rovine comprese, a tal punto da suggerirne la totale distruzione sia in ambito urbano sia in ambito paesaggistico. In tal senso si esprime Umberto Boccioni che auspica una sempre maggiore

*fig. 2* – Chiusdino (Siena): le rovine dell'abbazia di San Galgano, eccezionale intervento di conservazione allo stato di rudere realizzato da Gino Chierici negli anni Venti del secolo scorso.

trasformazione del paesaggio storico a fronte di nuove esigenze della contemporaneità:

> Non possiamo pensare senza disgusto e compassione che esistono società per la conservazione del paesaggio. Per la conservazione di quello che le stampe e i quadri antichi ci hanno lasciato di certi luoghi [...] divenuti sublimi attraverso la cultura. Il paesaggio fu creato dagli artisti e conservarlo è un panmuseismo, è voler mettere un tourniquet alla natura [...] Imbecilli! Conservare che cosa? Ma i paesaggi che si vogliono conservare non esistono oggi sul posto e in virtù di altri distrutti o trasformati? Imbecilli! Come se non fosse infinitamente sublime lo sconvolgere che fa l'uomo sotto la spinta della ricerca e della creazione, l'aprir strade, colmare laghi, sommergere isole, lanciare dighe, livellare, squarciare, forare sfondare, innalzare per questa divina inquietudine che ci spara nel futuro? Vi sono possibilità di paesaggio dovunque: sui marmi dei palazzi, nei cementi levigati delle case, negli asfalti delle strade[10].

La visione utilitaristica del territorio, luogo per nuove manifestazioni artistiche, attività produttive ed economiche escluse dunque la possibilità di una qualche utilità, semplicemente culturale, del patrimonio storico. A questa visione si oppose Gino Chierici che, negli anni Trenta del XX secolo, propose e realizzò la conservazione dell'Abbazia di San Galgano come imponente rudere inserito nel paesaggio senese. Al valore di utilità che attribuì Gustavo Giovannoni al monumento, solo se ricostruito interamente, Chierici antepose l'utilità culturale della rovina[11]. Come è noto, ancora oggi San Galgano rappresenta un caso emblematico in cui la presunta inutilità del rudere assume grande valore d'uso e di attualità: utilizzata come suggestivo scenario per manifestazioni legate alla cultura e all'arte, è esempio di come una rovina possa essere educativa per ciò che concerne il rapporto tra attività umane e paesaggio.

Il dibattito post-bellico, inoltre, fece emergere le difficoltà di coloro i quali furono chiamati a ricostruire contesti urbani devastati dal secondo conflitto mondiale. Cosa era urgente, nonché utile? Costruire ex novo, ripristinare o conservare? E quanto, invece, ritenuto inutile, per la crescita economica, poteva essere demolito nelle città oppure considerato a margine nelle strategie di pianificazione territoriale? Gli esiti di tale dibattito sono ben noti a tal punto che tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta diventò necessario affermare l'importanza del patrimonio culturale in quanto Bene che costituisce testimonianza avente valore di civiltà e ancor più «quanto corrisponde all'idea di utilità o vantaggio dal punto di vista relativo alla cultura» (Icomos 1972)[12]. Tuttavia ancora oggi si ritiene (da parte di molti che governano, a vario titolo, il territorio) che la conservazione delle tracce del passato, contenute all'interno di paesaggi e città, sia operazione inutile e oltremodo insostenibile. Fanno eccezione coloro che "sfruttano" il patrimonio attribuendo ad esso mero valore d'attualità: quell'istanza dalla quale metteva in guardia Alois Riegl: pericolosa, inutile culturalmente, soggetta alle mode, derivante semplicemente da impellenti motivazioni turistiche ed economiche[13].

È necessario, quindi proporre adeguate strategie di conservazione e valorizzazione che considerino le rovine nel paesaggio, a qualsiasi epoca esse appartengano, comprese quelle contemporanee (tracciati stradali, ponti, acquedotti romani; fortificazioni, torri, castelli, pievi, complessi abbaziali medievali; presidi militari, architetture moderne e contemporanee danneggiate da catastrofi naturali o conflitti bellici) come indispensabili e utili testimonianze per la comprensione del nostro passato e per l'arricchimento culturale delle popolazioni e delle società che ne sono detentrici. Ciò affinché quanto considerato inutile all'interno del mosaico paesistico-culturale diventi utile strumento di formazione intellettuale, in grado di valorizzare particolarità, tipicità, diversità del nostro territorio sulla base delle tracce, dei frammenti, delle rovine che il passato ha lasciato. Ciò minerebbe «la logica del profitto» in quanto coinciderebbe esclusivamente

> con il sapere in sé, indipendentemente dalla frenesia di produrre guadagni immediati o benefici pratici. Certo, molto spesso i musei o i siti archeologici [o i ruderi] possono anche essere fonte di straordinari introiti. Ma la loro esistenza, contrariamente a ciò che alcuni vorrebbero farci credere, non può essere subordinata al successo degli incassi: la vita di un museo, o di uno scavo archeologico, come quella di un archivio o di una biblioteca [o di una rovina nel paesaggio], è un tesoro che la collettività deve gelosamente preservare ogni costo[14].

Allora, ritornando alla battaglia vinta da Victor Hugo nel 1883, *les arènes de Lutèce* è oggi il simbolo di ciò che, ritenuto inutile, in un determinato momento della storia, è diventato utile per l'intera collettività a tal punto che l'edificio ludico romano è ancora usato come luogo di gioco e di svago per bambini e ragazzi del Quartiere Latino di Parigi.

Ciò detto, se partiamo dalla situazione italiana possiamo affermare che il tema della conservazione e valorizzazione degli edifici allo stato di rudere assume purtroppo un ruolo sempre più centrale nelle politiche di "sfruttamento" del paesaggio culturale, dove le rovine e alcuni particolari contesti naturali assurgono a sistema unitario tutelato non solo in funzione del godimento pubblico, come già affermato precedentemente, ma anche come volano per mirati sviluppi economici e turistici.

In effetti con il passare degli anni è stato travisato il ruolo puramente di "pubblico godimento" della rovina; ruolo riscontrabile nelle note e ormai storicizzate teorie di Giacomo Boni per il quale paesaggio e rudere si integravano vicendevolmente e nella già citata *querelle* tra Gustavo Giovannoni e Gino Chierici sui "monumenti vivi" e sui "monumenti morti", dove il valore culturale del monumento ruderizzato è accentuato da un uso più consapevole del paesaggio in cui è inserito[15].

Tali teorie, nell'Italia post-unitaria, si concretizzarono attraverso l'interesse nei confronti di contesti territoriali in cui la presenza di ruderi classici e medievali contribuiva ad accentuare quel valore di "bellezza naturale", necessario affinché alcuni ambiti potessero essere

*fig. 3* – Fréjus: le imponenti rovine dell'acquedotto romano oggi completamente decontestualizzate e inserite in un quartiere periferico di edilizia residenziale e centri commerciali.

*fig. 4* – St-Pierre-d'Albigny: il castello di Miolans raro esempio di conservazione integrata con funzioni abitative e museali di una porzione della rovina.

tutelati dalle leggi nazionali di salvaguardia[16]. A tal proposito si possono citare le azioni di tutela e i primi tentativi di conservazione in campo archeologico del *Plan de Jupiter* presso il Gran San Bernardo in Valle d'Aosta, così come i numerosi castelli della stessa regione; gli studi di D'Andrade, a Susa, Acqui Terme, Libarna e Bene Vagienna in Piemonte; le proposte di tutela dei ruderi romani presso le sponde dei laghi lombardi, i sistemi di incastellamento e le architetture religiose ridotte allo stato di rudere di Veneto, Trentino, Friuli e Lombardia; gli studi sulle architetture romane e medievali nei territori tra Lucca e Pisa; le proposte di salvaguardia delle rovine classiche e medievali lungo i litorali di Minturno, Formia, Gaeta, Fondi e di quelli nell'area dei Castelli Romani; le analisi sulle rovine dei Campi Flegrei; l'interesse per i siti magno-greci di Paestum, Metaponto e Locri; le prime indagini sui templi di Agrigento e i sui siti nuragici della Sardegna, così come, nelle stesse regioni, le architetture romaniche, arabo-normanne e bizantine ridotte allo stato di rudere[17]. In questi casi e in altri ancora, le segnalazioni, da parte degli organismi periferici, al Ministero della Pubblica Istruzione (in qualità di organo di tutela nazionale) sottolineavano, con dettagliate relazioni, il valore storico, documentale e paesaggistico che tali edifici o contesti possedevano: ciò evidenziando il ruolo che la natura da sempre aveva assunto, come luogo del ricordo di avvenimenti storici, attraverso la presenza di ruderi che ne accentuano il valore di memoria. Quindi, parlando del rapporto che intercorre tra le rovine e il contesto paesaggistico si auspicava la conservazione degli elementi naturali, soprattutto di quelli che erano stati scenario di eventi storici[18].

In tal modo l'Italia dimostrò di allinearsi alle politiche di tutela di altri paesi europei che ormai da tempo avevano fatto delle rovine nei contesti paesaggistici gli strumenti più efficaci per comunicare, soprattutto al pubblico meno colto, attraverso tracce visibili e tangibili, la storia del territorio: la rovina era considerata, al pari delle altre manifestazioni architettoniche utile strumento didattico e divulgativo[19]. Si pensi alla salvaguardia dei complessi monastici in Inghilterra; al sistema dei castelli in rovina dei paesi sassoni; alle fortificazioni e ai complessi ecclesiastici sopravvissuti in Francia alla Rivoluzione e tutelati a cominciare dai primi decenni del XIX secolo[20].

## 2. *L'utilità culturale delle rovine nei contesti paesaggistici.*

Attualmente l'evoluzione del concetto di paesaggio e le leggi riguardanti la tutela dello stesso, nonché quelle più specifiche sulla conservazione e sul restauro del patrimonio ridotto allo stato di rudere, hanno dato vita ad un processo biunivoco che ripropone il confronto tra la problematica connessa con il paesaggio di matrice sette-ottocentesca e l'idea più contemporanea di "valore della rovina": da un lato quest'ultima potrebbe rappresentare utile risorsa aggiuntiva del paesaggio, con tutti i rimandi ai valori culturali che essa intrinsecamente possiede; dall'altro il paesaggio aumenta di valore grazie alla memoria storica espressa dal rudere[21]. Tuttavia il territorio storicizzato e antropizzato continua ad essere considerato quasi esclusivamente come utile e indispensabile scenario per lo sviluppo industriale e per le politiche economiche di molte amministrazioni pubbliche italiane ed europee. Ne consegue che l'utile risorsa culturale data dall'endiadi indissolubile di rovina e paesaggio, diventa inutile elemento, anzi, ostacolo per tali azioni di programmazione di assetto territoriale.

Ma se le indicazioni normative e le specifiche leggi di tutela a livello europeo auspicano il rispetto del paesaggio e delle rovine in esso contenute, allora è necessario "inventarsi" un *escamotage* attraverso il quale anche l'inutile architettura ruderizzata possa risultare utile alle suddette politiche di sviluppo economico.

Intervengono allora le cosiddette "valorizzazioni" il cui vero obiettivo non è tanto la tutela e la conservazione

di paesaggio e rovine ma lo sfruttamento di tali beni: ciò ha creato cesure tra paesaggio e rovina esponendo a grandi rischi buona parte del patrimonio culturale.

Ma più vulnerabili risultano quei ruderi che traevano, già in origine, valore dal contesto naturale come gli acquedotti e le vie consolari romane: infrastrutture idriche e arterie stradali che collegavano i territori colonizzati assecondando la morfologia dei luoghi, scavalcando vallate con ponti, costeggiando o traforando costoni rocciosi, bonificando e mettendo a coltura i territori che attraversavano.

Tale patrimonio, infatti, non è oggetto di attenzione, anzi risulta marginale rispetto alle politiche legate alla pianificazione territoriale. Danno prova di tale disinteresse i lacerti della via Appia presenti tra Campania e Lazio, completamente abbandonati anche quando, presso Sessa Aurunca sono riconoscibili e ben conservati per diversi chilometri e comprendono il noto ponte Ronaco. Nelle stesse condizioni versa la stessa via consolare presso Fondi visibile solo dalla nuova arteria che vi corre parallela; appena noto è quell'esempio di ingegneria stradale romana presso il Pisco Montano a Terracina; stesso trattamento viene riservato ai tratti ancora conservati della Cassia e dell'Aurelia spesso inaccessibili e appena percepibili lungo i tracciati paralleli delle autostrade, delle reti ferroviarie e della TAV. Ancor più a rischio sono i lacerti della via Emilia rintracciabili all'interno di vaste aree adibite a sviluppo industriale o le tracce delle altre arterie consolari presenti dalle regioni dell'Italia settentrionale alla Sicilia e continuamente aggredite da nuovi complessi residenziali e commerciali.

Fa eccezione il recente intervento di conservazione e valorizzazione di un lacerto della via Emilia nei pressi di Modena in cui si è cercato di evidenziarne un tratto cospicuo evocando, con strumenti didattici, l'utilità che la via consolare aveva in passato. Meno efficaci, ma pur sempre utili per la conoscenza del sistema viario romano, sono i frammenti di pavimentazione conservati presso le Arche scaligere a Verona e nel centro storico di Rimini.

Eppure l'Italia potrebbe prendere a esempio quanto fatto in Francia dove ogni tratto rinvenuto della via Domizia è segnalato ed è accessibile direttamente dai percorsi viari o autostradali che le corrono parallelamente[22]. E la valorizzazione dei tratti viari coinvolge direttamente le politiche di assetto territoriale e quelle di riqualificazione urbana come testimonia la conservazione di una porzione della stessa via consolare a Narbonne.

Altra categoria a rischio è quella degli acquedotti che a parte le recenti proposte di conservazione e valorizzazione attraverso la creazione, come è noto, del "Parco degli acquedotti" presso Roma si presentano spesso abbandonati e decontestualizzati: i consistenti resti del tratto tra la Puglia e Roma presenti presso Minturno, ormai soffocati dalla speculazione edilizia; le arcate dell'acquedotto presso Acqui Terme e i ruderi di quello Graziano a Susa, solo per citare quei monumenti già segnalati alla fine del XIX secolo. In effetti, riassumendo

*fig. 5* – Lisbona: le imponenti rovine della chiesa del Carmo che caratterizzano l'intero *skyline* della città portoghese.

*fig. 6* – Alet-les-Bains: le rovine dell'abbazia medievale di Notre-Dame, unici elementi superstiti del complesso architettonico in parte distrutto durante la Rivoluzione francese.

*fig. 7* – Apt: il ponte romano ancora perfettamente conservato e utilizzato come collegamento viario tra il centro urbano e i territori limitrofi.

*fig. 8* – Béziers: il *Pont Vieux*, uno dei pochi edifici romani superstiti assieme alle rovine dell'anfiteatro e ai pochi frammenti del teatro.

un atteggiamento spesso presente tra amministratori e economisti, a cosa può servire un antico acquedotto che ha perso la sua originaria funzione se non ad intralciare la realizzazione di infrastrutture stradali e ferroviarie? Quanto pesa economicamente l'insostenibile gestione e manutenzione di un rudere archeologico rispetto ai vantaggi di collegamenti sempre più veloci ed efficaci?

Ben diverse, rispetto all'Italia, sono invece le politiche di tutela e conservazione degli acquedotti negli altri paesi europei: si pensi a Segovia in Spagna o al *Pont du Gard* in Francia dove la muselizzazione del rudere e la restituzione del monumento alla fruizione pubblica non ha compromesso i caratteri di infrastruttura romana inserita in un contesto paesaggistico che assume plusvalore per la presenza del rudere, delle colture autoctone, delle svariate attività legate a un turismo consapevole delle potenzialità storiche e naturali della regione di Gard. In questo caso l'ormai "inutile" funzione originaria è stata sostituita da una vantaggiosa funzione culturale e anche economico-turistica.

Tale esempio esprime più di altri l'utilità di una rovina necessaria affinché una porzione di territorio riacquisti valore culturale attraverso la conservazione della tipicità dovuta a specifici monumenti. In questo caso, infatti, è rispettata la biodiversità grazie alle specie autoctone che si fondono con gli elementi geo-morfologici e con la rovina; il paesaggio diventa volano per la promozione di iniziative che migliorano la vivibilità dei luoghi appartenenti alle popolazioni autoctone. Così il monumento torna a essere utile, quasi indispensabile, come lo era un tempo, quando non era, però, un rudero.

Infine non sono esenti dal rischio di disfacimento quei complessi urbani che, pur presentandosi come complessi di rovine, sono stati in passato sacrificati a vantaggio di quelle che possiamo definire le "presunte esigenze della modernità e del progresso"[23]. Anche in questo caso ha prevalso "l'utilità" di ciò che è nuovo, di ciò che rappresenta il progresso tecnologico, rispetto "all'inutilità" dell'antico: partendo dalle ben note aree archeologiche di Agrigento e Pompei sempre più aggredite da edilizia di speculazione (sebbene recenti normative abbiano tentato di arginare tale fenomeno), si possono citare le aree archeologiche di *Aquinum* e *Cales* accomunate da un'identica compromissione derivante dalla costruzione, in passato, dell'Autostrada Napoli-Roma e ulteriormente devastate dal successivo raddoppio delle carreggiate: nel primo caso il perimetro urbano, ancora ben definito, fu attraversato per

intero dall'autostrada con la conseguente demolizione di un terzo dell'anfiteatro; l'ampliamento, infine, ha ridotto lo stesso monumento a pochi frammenti appena percepibili lungo la corsia d'emergenza nei pressi dell'area di servizio di Aquino, creata proprio all'interno del sito romano. Nel secondo caso, un'analoga scelta, quella di creare un'area di sosta proprio all'interno del sito archeologico caleno aveva già cancellato interessanti tracce della città antica; situazione che è peggiorata quando con l'ampliamento della sezione autostradale la zona di parcheggio è stata chiusa, mentre i ruderi, che prima godevano di una sufficiente area di rispetto, oggi sfilano davanti agli autoveicoli come "informi macerie". Eppure entrambe le città possiedono caratteri di unicità archeologica e paesaggistica poiché il loro uso agricolo aveva garantito per secoli, e potrebbe garantire ancora oggi, la conservazione delle rovine classiche tra le colture autoctone; e questo risulterebbe un giusto compromesso tra vantaggi economici (l'utilità di incentivare le attività agricole) e vantaggi culturali (l'utilità di conservare i ruderi archeologici) solo se le nostre politiche di sviluppo considerassero non inutile l'agricoltura rispetto all'utile e continuo progresso industriale.

In effetti il passaggio dell'autostrada avrebbe dovuto rappresentare, già in passato, un'occasione per la conservazione e valorizzazione di entrambi i siti archeologici, come avvenuto a *Lucus Feroniae*, sul tratto autostradale Roma-Firenze, e più di recente a *Luni*, nel tratto Genova-Livorno o ad *Augusta Raurica* o *Frejus* rispettivamente in Svizzera e in Francia, solo per citare i contesti più noti. In questi casi la sosta presso le aree di servizio contempla anche la possibilità di visitare i monumenti e di comprenderne le vicende storiche: la rovina diventa utile elemento di integrazione dell'ancor più utile e indispensabile percorso autostradale.

Pertanto, questo patrimonio a rischio, come già precedente affermato, assieme agli elementi naturali, al paesaggio e alle presenze tangibili della storia culturale di un territorio antropizzato, merita di essere conservato; pertanto le strategie di valorizzazione sostenibile dovrebbero essere chiarite all'interno dei documenti sulla tutela del paesaggio e del territorio culturale, a maggior ragione quando a tali contesti sono legate le tracce della storia percepibili attraverso la presenza di infrastrutture, siti urbani e monumenti ruderizzati.

Quindi tali contesti possono essere definiti "paesaggi di rovine" e rappresentano, più di ogni altra categoria, un "patrimonio a rischio" prima di tutto perché essi spesso non interessano le logiche di un immediato riscontro di immagine in termini di propaganda politica; in secondo luogo perché essi non si prestano a quelle valorizzazioni (quelle purtroppo più richieste) legate non tanto alla divulgazione della conoscenza e alla conservazione del bene, ma al suo sfruttamento intensivo a fini turistici o meramente utilitaristici attraverso destinazioni d'uso quasi sempre incompatibili: risulterebbe, infatti, difficile attribuire un uso diverso da quello strettamente culturale a un tratto di strada romana, a un acquedotto, a una necropoli, ai frammenti di una cinta muraria, a una torre di vedetta, a una piccola pieve di campagna.

*fig. 9* – Cordova: il complesso palaziale di Madīnat al-Zahrā, eccezionale esempio di insediamento urbano risalente alla dominazione araba della Spagna meridionale.

*fig. 10* – Heidelberg: le rovine del castello che rappresenta uno dei simboli della città e mostra un interessante intervento di conservazione integrata con funzioni ricettive, museali e turistiche.

## 3. *Conclusioni*

Pertanto sulla base delle criticità riscontrate e in considerazione delle grandi potenzialità che le rovine inserite in contesti paesaggistici hanno, nasce l'esigenza di migliorare gli strumenti di conoscenza finalizzati alla conservazione di questo patrimonio e soprattutto, in termini di valorizzazione e promozione, è necessario creare una serie di strumenti atti a permettere una lettura accompagnata (scientificamente corretta e al tempo stesso accessibile a tutti) di questo patrimonio diffuso, attraverso strategie che siano applicabili a livello locale, nazionale e internazionale. In particolare sarebbe utile: progettare itinerari tematici per la lettura delle testimonianze architettonico-paesaggistiche; pubblicare mappe, dati storici, ricostruzioni virtuali dei ruderi che ne evidenzino le diverse trasformazioni e l'abaco degli elementi di reimpiego riscontrabili nelle strutture stesse o nel contesto paesaggistico; creare sistemi georeferenziati di raccolta dati che colleghino i

*fig. 11* – Siponto: la basilica di Santa Maria dopo l'intervento di Edoardo Tresoldi che, sebbene abbia ridestato l'interesse verso il complesso cristiano, non valorizza appieno le rovine. Esse, infatti, appaiono mortificate dall'opera contemporanea, risultando marginali, così come le altre testimonianze archeologiche emerse di recente nelle immediate vicinanze.

*fig. 12* – Roma: la Città dello sport, commissionata dall'Università di Tor Vergata all'architetto Santiago Calatrava, e mai completata. Essa rappresenta un eccezionale caso di rovina che merita di essere tutelata, conservata e valorizzata anche solo come imponente rovina contemporanea.

diversi ambiti di studio rendendo accessibile l'insieme delle informazioni alle diverse scale.

Infine i ruderi appaiono a rischio poiché, sebbene rappresentino specifiche culture e identità locali, non sono sufficientemente rappresentativi di quella "globalizzazione culturale" che, sempre più, sta diventando condizione indispensabile nelle politiche di salvaguardia. Eppure le normative europee per la conservazione dei Beni culturali e in particolare la *Convenzione europea sul Paesaggio*, riconoscendo qualità e diversità a tutti i paesaggi europei, considera "Paesaggio" una determinata parte di territorio così come viene percepita dalle popolazioni, riconoscendo in esso valori identitari nazionali ma soprattutto locali, poiché il paesaggio è componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, è espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale, è fondamento della loro identità[24]. I ruderi citati precedentemente, così come altri ancora, rappresentano proprio quel patrimonio che più di altri risponde a quel valore di identità e diversità delle popolazioni locali riconosciuto dai documenti internazionali.

Poco importa se appaiono ad amministratori e politici "inutili" per essere conservati: i ruderi sono "belli" ed è proprio la loro "inutilità" che ne garantisce la bellezza! Una bellezza, un'autenticità che il più delle volte si perde dopo incompatibili valorizzazioni che trasformano il bene culturale in merce o ancor peggio in *locations* economicamente appetibili. Di questo rischio ci metteva in guardia già Thèophile Gautier[25] quando nella sua appassionata e furente reazione all'elogio dell'utile per l'utile, rappresentato da una "letteratura prostituita al commercio" definiva l'arte come nobile e autentica "resistenza alla trivialità del presente"[26]. I beni culturali, infatti, sono spesso costretti a "prostituirsi" a causa di esigenze meramente commerciali senza che Enti preposti alla tutela e Amministrazioni si oppongano o si impegnino a ridurre gli effetti deleteri di alcune valorizzazioni! Perché ciò avviene? Perché ci consoliamo,

convincendoci che questa è l'unica soluzione in tempi di crisi economica! Perché la valorizzazione è utile! Perché da essa ne deriva un ricco e utilissimo giro d'affari!

E allora solo ricominciando ad attribuire alle antiche rovine valore principalmente culturale, esse, grazie alle loro trasformazioni e riconfigurazioni, e grazie al loro valore materico, formale, ambientale, potranno tornare ad essere utili strumenti affinché si rinnovino e si rafforzino le interrelazioni con il territorio e il paesaggio, diventando indispensabili punti di accumulazione della memoria dei secoli, degli eventi storici, dei processi economici e sociali di un popolo o di una società intera.

## *Note*

[1] Colloquio, organizzato da SiTI nell'ambito del Programma Interreg. Central Europe. Ruins, *Rovine medievali tra riuso e valorizzazione. Esperienze a confronto. National discussion panel with stakeholders on sustainable use and reuse of ruined sites*, Torino 19 ottobre 2018.

[2] Mondini, Bottero, Ferretti 2015, 371-380.

[3] Soldano 2018.

[4] Mondini, Bottero, Ferretti 2014, 644-655; Mondini, Bottero, Levi Sacerdotti 2013, 163-188.

[5] Tosco 2018; Devoti 2018; Demeglio 2018; Romeo, Rudiero 2018.

[6] Natoli 2018; Longhi 2018; Gabrielli 2018; Bartolozzi, Novelli 2018; Arrighetti, Minutoli 2018; Paoletta, Carrara, Cuncu 2018.

[7] Stovel 2000, 35-44.

[8] Rudiero 2020, 21-31.

[9] Victor Hugo, lettera del 27 luglio 1883, inviata al Presidente del Consiglio Comunale di Parigi.

[10] Zevi 1994, 66-67.

[11] Galli 1989, 26-28.

[12] Franceschini 1967.

[13] Pretelli 2005, 239-252.

[14] Ordine 2013, 8.

[15] De Martino 2017, 18-28.

[16] Bencivenni 1987.

[17] Tra i tanti contributi su questo tema cfr. Fasoli 1999; Filippi 2001; Romeo 1990.

[18] Romeo 2012, 231-238.

[19] Woodward 2008, 102-126.

[20] Romeo 2016, 85-94.

[21] Scazzosi 2002, 77-81.

[22] Susplugas 2006, 6-12.

[23] Brandi 2001.

[24] Convenzione Europea sul Paesaggio, Firenze 2000, art.1 (Definizioni) e art.5 (Provvedimenti generali).

[25] Gautier 1883, V.

[26] Ordine 2013, 86.

## *Bibliografia*


Arrighetti A., Minutoli G. 2018, *Restauro e valorizzazione di due complessi fortificati medievali della Toscana meridionale*, in *Rovine medievali tra riuso e valorizzazione. Esperienze a confronto*, Torino.

Bartolozzi C., Novelli F. 2018, *Nuove progettualità per un uso contemporaneo del rudere*, in *Rovine medievali tra riuso e valorizzazione. Esperienze a confronto*, Torino.

Bencivenni M., Dalla Negra R., Grifoni P. 1987, *Monumenti e Istituzioni*, Parte I, Firenze.

Brandi C. 2001, *Il patrimonio insidiato. Scritti sulla tutela del paesaggio e dell'arte*, Roma.

De Martino G. 2017, *Rovine e ruderi. Conservazione e progetto*, Roma, pp. 18-28.

Devoti C. 2018, *Rovine sulle Alpi: studi e prospettive*, in *Rovine medievali tra riuso e valorizzazione. Esperienze a confronto*, Torino.

Demeglio P. 2018, *Il* castrum *di Santa Giulitta a Bagnasco: studio e valorizzazione del sito*, in *Rovine medievali tra riuso e valorizzazione. Esperienze a confronto*, Torino.

Erbani F. 2003, *L'Italia maltrattata*, Bari.

Fasoli V. 1999, *La conoscenza dell'antico dalla cultura antiquaria alle scienze archeologiche*, in Comoli V. (a cura di) *Acqui Terme. Dall'archeologia classica al loisir borghese*, Alessandria, pp. 65-71.

Filippi F. 2001, *Archeologia e Giubileo*, Napoli.

Franceschini F. 1967, *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, 3 voll., I, Roma.

Gabrielli L., *Valorizzazione e uso dei castelli in Trentino*, in *Rovine medievali tra riuso e valorizzazione. Esperienze a confronto*, Torino.

Gautier Th. 1883, *Préface* in *Albertus*, Paris, p. V.

Galli L. 1989, *Il restauro nell'opera di Gino Chierici*, Milano, pp. 26-28.

Longhi 2018, *Archeologia e valorizzazione dei castelli allo stato di rudere in Val Susa*, in *Rovine sulle Alpi: studi e prospettive*, in *Rovine medievali tra riuso e valorizzazione. Esperienze a confronto*, Torino.

Mondini G., Bottero M., Ferretti V. 2015, *Towards an integrated economic assessment of landscape*, in Gambino R., Peano A. (a cura di), *Nature Policies and Landscape Policies*, Berlino, pp. 371-380.

Mondini G., Ferretti V., Bottero M. 2014, *Decision making and cultural heritage: An application of the Multi-Attribute Value Theory for the reuse of historical buildings*, «Journal of Cultural Heritag», vol.15, fasc. 6, pp. 644-655.

Mondini G., Bottero M., Levi Sacerdotti S. 2013, *La valutazione delle politiche turistiche: un'applicazione del* visitor management *al caso dei paesaggi piemontesi*, in Barosio M. Trisciuoglio M. (a cura di), *I paesaggi culturali. Costruzione, promozione, gestione*, Milano, pp. 163-188.

Natoli C. 2018, *Approcci al riuso fra tutela e progetto*, in *Rovine medievali tra riuso e valorizzazione. Esperienze a confronto*, Torino.

Ordine N. 2013, *L'utilità dell'inutile*, Milano.

Paoletta M., Carrara S., Cuncu R. 2018, *Il progetto di valorizzazione del borgo incastellato di Massimino*, in *Rovine medievali tra riuso e valorizzazione. Esperienze a confronto*, Torino.

Pretelli M. 2005, *Alois Riegl*, in Casiello S. (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Venezia, pp. 239-252.

Romeo E. 2012, *Alcune riflessioni sull'utilità dell'essere "rovina" nel paesaggio*, «Agribusiness, Paesaggio & Ambiente», vol. XV, n. 3, marzo 2012, pp. 231-238.

Romeo E. 2016, *Patrimonio ecclesiastico e Rivoluzione francese: la conservazione della* damnatio memoriae, in Bartolozzi C. (a cura di), *Patrimonio Architettonico religioso. Nuove funzioni e processi di trasformazione*, Roma, pp. 75-84.

Romeo E. 1990, *La Commissione conservatrice di Terra di Lavoro: 1865-1897*, in Fiengo G. (a cura di), *Tutela e restauro dei monumenti in Campania (1860-1900)*, Napoli, pp. 81-100.

Romeo E., Rudiero R. 2018, *Conservazione e restauro del "rudero" tra teoria e prassi*, in *Rovine medievali tra riuso e valorizzazione. Esperienze a confronto*, Torino.

*Rovine medievali tra riuso e valorizzazione. Esperienze a confronto. National discussion panel with stakeholders on sustainable use and reuse of ruined sites*, colloquio SiTI e Programma Interreg. *Central Europe. Ruins*, Torino, 19 ottobre 2018.

Rudiero R. 2020, *Comunità patrimoniali tra memoria e identità. Conoscenza, conservazione e valorizzazione delle Valli valdesi*, Torino, pp. 21-31.

Scazzosi L. 2002, *Paesaggio e Archeologia*, in Kirova T. (a cura di) *Conservation and restoration of the archaeological heritage*, Cagliari, pp. 77-81.

Settis S. 2002, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Torino.

Stovel H. 2000, *«Nara» rivisitato: l'impatto del Documento di Nara sulla comprensione e l'uso del concetto di autenticità*, in Cristinelli, G., Foramitti V. (a cura di), *Il restauro tra identità e autenticità*, Venezia, pp. 35-44.

Susplugas M. 2006, *Histoire du Languedoc*, Rennes.

Tosco C., 2018, *La riscoperta delle rovine medievali nel contesto europeo*, in *Rovine medievali tra riuso e valorizzazione. Esperienze a confronto*, Torino.

Woodward C. 2008, *Tra le rovine. Un viaggio attraverso la storia, l'arte e la letteratura, Milano*.

Zevi B. 1994, *Architettura della modernità*, Roma.

POLITECNICO DI TORINO

III Livello
Scuola di specializzazione in
Beni architettonici e del paesaggio

# HEREDIUM / 3

Collana della Scuola di Specializzazione
in Beni Architettonici e del Paesaggio
del Politecnico di Torino

E con vero piacere che la collana della Scuola accoglie, nel suo terzo volume, una miscellanea di scritti che è di fatto un *festschrift*, una raccolta di saggi in onore di Giulio Mondini, per diversi anni Vicedirettore dell'istituzione al fianco di Vera Comoli, quindi Direttore vicario al momento della sua improvvisa e tragica scomparsa, e quindi Direttore. Da sempre al fianco della Scuola, al cui prestigio ha contribuito anche con la titolarità della UNESCO Chair *New paradigms and instruments for the management of Bio-Cultural Landscape*, egli rimane, con il suo magistero, un punto di riferimento per la nostra Istituzione ed è quindi con riconoscenza che colleghi, amici, collaboratori, specialisti e dottorandi, tutti assieme, gli dedicano queste pagine di studi, in grande misura con un legame diretto a suoi scritti o a esperienze di lavoro comune.
Nonostante l'apparente eterogeneità dei contributi, tra di essi spicca un filo comune, rappresentato dal patrimonio, alle scale più varie, trattato con due linee prevalenti di indirizzo, esplicitate dalle stesse due sezioni del volume: da un lato storia e *mise en valeur* e dall'altra valutazione, ma senza che questa ripartizione sia nulla di più che una struttura di comodo, visto il costante intreccio e richiamo di temi.
Al di là dunque della miscellanea, è davvero possibile ravvisare un elemento di continuità e di omogeneità che lega questi studi: è il richiamo – talvolta esplicitato, talaltra sotteso – al valore (nel suo senso più ampio e alto) del patrimonio. Tra storia, memoria, protezione, valutazione ed espedienti per la valorizzazione, il Patrimonio appare a tratti grandioso, in altri contesti più soggiacente, sempre comunque alla ribalta, nella consapevolezza che rappresenti la nostra prima ricchezza.

€ 82,00
ISSN 2704-8373
ISBN 978-88-9285-157-3
e-ISBN 978-88-9285-158-0
HER-3
9 788892 851573

All'Insegna del Giglio

3

a cura di Marta Bottero, Chiara Devoti

Il valore del patrimonio
*Studi per Giulio Mondini*